

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4942

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA MOGLIE GIUDICE DEL MARITO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISÈ

Il Carnovale dell' Anno 1810.

IN VENEZIA

1809

NELLA STAMPERIA RIZZI.

A T T O R I C A N T A N T I .

Prima Buffa assoluta } *Primo mezzo Carattere*
Sig. Teresa Strinasacchi } *assoluto*
Ambrogetti. } Sig. Filippo Destri.

Primi Buffi a perfetta vicenda
Sig. Luigi Raffanelli. } Sig. Gio: Battista Brocchi

Altro primo Buffo } *Seconda Donna assoluta*
Sig. Domenico Remolini. } Sig. Carolina Costa.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Giacomo Gentili.

Primi Ballerini assoluti
Sig. Luigi Gucci. } Sig. Giuseppa Panzieri.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig. Carlo Testi. Sig. Luigi Marini. Sig. Gaetano Gardella
Sig. Catterina Taddei. } Sig. Maria Prato.

Secondi Ballerini a vicenda
Sig. Marietta Antonelli. } Sig. Luigi Arcelasca.

Primo Ballerino per le Parti.
Sig. Giacomo Gentili suddetto.

Ballerini del Corpo di Ballo
Sig. Francesco Ercole. } Sig. Rosa Boroni.
Sig. Bernardo Rossi. } Sig. Felicita Gardella.
Sig. Gaetano Boroni. } Sig. Maria Testi.
Sig. Gio: Battista Angeli. } Sig. Bernarda Rossi.
Sig. Antonio Rò. } Sig. Teresa Marini.

Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Giovanni Sabadini.

**Il Vestiario di proprietà dell' Impresa, diretto
Dal Sig. Giuseppe Dian.**

Illuminatore, e Macchinista il Sig. Antonio Zecchini.

**Copista della Musica il Sig. Francesco Bratine,
in Casa del Sig. Valentino Bertoja.**

A T T O R I

FERDINANDO, Marchese di Collefiorito.
Sig. Domenico Remolini.

ROSIMONDA, di lui Sorella.
Sig. Carolina Costa.

EMILIA, sotto nome d' Enrichetta.
Sig. Teresa Strinasacchi.

ALFONSO, Marito d' Enrichetta.
Sig. Filippo Destri.

MARINO, Servitore d' Alfonso.
Sig. Gio: Battista Brocchi.

GIANSIMONE, Capitano di Vascello.
Sig. Luigi Rafanelli.

Comparsa.

La Scena è in Italia.

La Musica è del Celebre Sig. Pietro Generali.

AT-

A T T O U N I C O

S C E N A P R I M A.

Portici aderenti al Palazzo del Marchese. Veduta del porto in distanza. Vascello alla rada da cui sbarca

Rosimonda preceduta da Giansimone. Essa viene festosamente incontrata da Ferdinando e da Servitori. Enrichetta sbarca a suo tempo.

Gia. **E**ccellenza mio signore
La sorella torna a lei;
Ed ho vanto, e ambisco onore
Se la posso io presentar.

Fer. Rosimonda mia diletta!.. (*s'abbracciano.*)
Ros. Ah Fernando fratel mio!..
(*interrompe la sua gioja per mostrare che ha qualche segreto rammarico.*)

Gia. Ah signora, mi permetta,
Non si dee più rattristar.
Ella è qui nel suo Castello:
E' vicina ad un fratello;
Eh, se vedova è restata
La si può rimaritar.

Ros. Ma dov' è la mia Enrichetta? (*a Gia.*)
Gia. Essa in barca s' è restata.
Fer. E chi è questa?
Gia. Un' infelice
Su d' un scoglio abbandonata,
Che chiedea con atti e segni
La pietà di questo e quello,
Che ho raccolta nel vascello,
(*accennando Ros.*)
E che in lei trovò pietà.

A 3

Ros.

6
 Ros. E la merta.
 Fer. Venga a noi. (a Giu.)
 Ros. Ah si, venga. (con gran sentimento a Gia.)
 Gia. Immantamente.
 a 3

Gia. { E ci vado allegramente,
 { Che il suo bene a cor mi sta.
 Ros. e Fer. { Venga pure lietamente,
 { Che il suo bene a cor mi sta i
 (Giu. rientra nel vascello, e n' esce poco dopo con Enr.)

Fer. Qual vicenda l' ha ridotta
 Su d' un scoglio in abbandono!
 Ros. Essa cela il suo segreto,
 E all' oscuro ancor ne sono.
 Fer. Parlerà, se vuol suo bene.
 Ros. Farlo a tempo m' ha promesso.
 (in questo sbarcano Gia. ed Enr. la quale si mostrerà in grande abbattimento.)

Gia. Star allegra vi conviene ...
 Con bontade ei s' è già espresso ...
 Sì, il signore del Castello
 Osservate, appunto è quello ...
 (accennandogli Fer. che spiega dei tratti di bontà unitamente a Ros. ad Enr.)

Fer. Che v' accorda protezione ...
 Ros. Che promette a voi favore ...
 Enr. Ah più giusta mai signore
 (con viva espressione.)

Non donaste altrui pietà,
 L' oggetto misero
 Vedete inante,
 Che langue vittima
 D' un traditor.
 Ma che immutabile
 E ognor costante
 Serba nell' anima
 Di fè 'l candor.

a 4

a 4
 Ter. Ros. e Gia. { Che sorpresa voi mi fate!
 { Chi fu mai che v' ha tradito!
 { Nol celate, vi spiegate;
 { Il colpevol fia punito.
 { Chi di fede porta il vanto
 { Bel trionfo alfine avrà.
 Enr. { A ragion sorpresi siete! ...
 { Giusto ciel che mi chiedete?..
 { E' un crudel, che vuol mia morte..
 { Ah che ancora l' amo tanto!..
 { Di mia fede il chiaro vanto
 { Bel trionfo mi darà.

Fer. Parlate. Il vostro bene
 Desio quanto voi stessa.
 Enr. Ebben, m' udite. Emilia
 E' il nome mio, non Eurichetta. Io sono
 Una moglie infelice abbandonata
 Su d' uno scoglio, e cui volea dar morte
 Un marito crudel.

Fer. Perché?
 Enr. Nol sò.

Gia. Non lo sapete?
 Enr. Nò. Lo strano umore
 Di mio consorte alla fatal mania
 Della più cieca e folle gelosia
 Lo guidava talora
 Fino a dar corpo all' ombre.
 Sono cinqu' anni omai
 Dacchè 'l rigor del mio destin provai.
 Senza ragion senz' alcun motto o un detto
 In una sera quattro mascherati
 Mi bendan gli occhi, e a forza
 Dal chiuso albergo mio mi traggou fuora.
 Di mio consorte allora
 Sento l' irata voce che mi dice:
 Va rea donna al tuo fato!
 Voglio gridar, ma il tento inutilmente,

A 4 E ap-

E appena dir poss'io, sono innocente.
 Il dolore, il terror, la smania, il gelo
 Mi fan cader svenuta. Aperti gli occhi
 A un' odiata luce, io mi ritrovo
 In un naviglio. Il Capitan mi dice,
 Che farmi preda all'onde egli dovea,
 Ma che pietà il movea
 A serbarmi la vita. In sullo scoglio,
 Da cui tratta m'avete,
 Alfin m'abbandonò. Misera e sola
 Ivi passati ho i di finchè guidato
 Dalla pietà del cielo il vostro legno
 Mi riconduce alfine tra viventi,
 Ove sperar non sò fine a' miei stenti.

Fer. E chi è 'l vostro sposo?

Ern. E' Alfonso Oronti
 Di Pisa.

Fer. Alfonso Oronti!

Ern. Egli.

Fer. (Che scopro!

Alfonso è qui che aspira
 Nella mia Corte ad un impiego.) E adesso
 Che pensate di fare?

Enr. A Pisa ritornar segretamente
 Se il signor Giansimone
 Sul legno suo m'accoglie.

Gia. Il signor Giansimone
 Di cor ven fa padrona, e v'assicura,
 Che farà ognor per voi quel che può fare.

Fer. V'offro asilo frattanto in questo tetto.

Ros. E avrete ogni favor.

Fer. Sì, vel prometto.

(entra coi Servi.

Enr. Quai grazie!..

Ros. Mi seguite.

Enr. E' dover mio.

V'ho da parlar.

(a *Gia.*

Gia. Io qui v'attendo.

Enr.

Enr.

Addio. (entra con *Ros.*

Gia. Un marito geloso alla follia!...

Qualche sospetto certo

Gli ha fatto far sì gran bestialità.

A un sospetto però ragion s'opponne...

Ma il geloso è animal senza ragione.

(rientra nel vascello.

S C E N A II.

Alfonso.

Amore tiranno

Ferirmi e perchè

Se al mio crudo affanno

Non trovo mercè!

Quel tenero oggetto,

Che fiamme soavi

Destò nel mio petto

Tradita ha la fè!

Odiarlo vorrei,

E a forza l'adoro:

Nel fiero contrasto

Se vivo se moro

Un'anima amante

Lo dica per me.

O Emilia traditrice! Ah perchè mai

Dopo cinqu'anni tua memoria impressa

M'ha da viver nel seno!... Eh bando, bando

A oltraggiose memorie. Ella è già estinta...

Si meritò la morte... Ora si tenti

Ad ogni mio potere

L'impiego cui aspiro d'ottenere.

S C E N A III.

Detto. Giansimone dal Vascello, parlando
a' suoi.

Gia. **E**seguite, e fra poco ci vedremo.
Alf. Amico. (scoprendo Gia.)
Gia. La comandi.
Alf. E' già arrivata
La Marchesina Rosimonda?
Gia. Or ora.
Alf. Benchè non la conosca di persona,
Intesi dir, ch'è affabile,
Ed il signor marchese suo fratello
Assai cara.
Gia. Egli è vero. Io stesso, io stesso
Ebbero prove da lei di tal bontà,
Che stupire in pensarlo ancor mi fa.
Alf. Ditemi amico, v'interesserebbe
A mio favor presso di lei? N'avreste
Il debito compenso.
Cia. Ed anche gratis,
Quando sia cosa giusta.
Alf. Io mi professo
Tenuto al vostro core. Ecco l'oggetto
Delle premure mie. Per la più cruda
E funesta ragione abbandonai
Pisa mia patria. Qui fissar intendo
Il mio soggiorno, e bramo d'ottenere
Presso al signor Marchese un buon impiego.
Vedete ben, che un forte protettore ...
Gia. Si rende necessario ... Eh, la capisco,
E, per quanto stà in me, alla Marchesina
Le prometto parlarne.
Alf. Io vado intanto
A veder, se mai posso
Presentarmi al Marchese, e quel che avvenga
A voi

A voi noto farò, se m'aspettate.
Gi. Purchè sia presto.
Alf. Non ne dubitate. (entra.)

S C E N E IV.

Giansimone, poi Enrichetta.

Gia. **S**e si può far del ben si faccia bene.
(esce Eur.)
Oh sono qui per voi.
Eur. Dir ben poss'io, che ne' miei mali acerbi
Gran fortuna trovai. L'alto favore
Che da questi signori or mi si dona
E' gran cosa.
Gia. Ne godo.
Eur. Ma ritornar a Pisa
Tropo mi cale.
Gia. Assai vi compatisco.
Eur. E a quella parte quando vi volgete?
Gia. Fra due giorni.
Eur. Due giorni! (agitata.)
Gia. Vi par troppo?
Eur. Ciel! ...
Gia. Vi par poco?
Eur. Io ...
Gia. Voi ...
Eur. Deh compatite! ...
Presto! ...
Gia. Presto.
Eur. Ah! ...
Gia. Io non sò quel che vi dite!
Eur. Mentre desio 'l momento
L'ora crudel pavento!
Mille al pensiero innanzi
Larve crudei si fanno!
Che dir potrà un tiranno? ...
A 6 Qual

Qual sorte là m'aspetta? ...
 Dovrò spiegar vendetta? ...
 Odio? ... rigor? ... pietà? ...
 Ah la ragioni vacillami,
 E delirar mi fa.

Gia. Ehi, saldi col cervello,
 O tutto v'è in malora...

S C E N A V.

Detti. Alfonso.

(egli esce senza por mente ad Enr., la quale
 alla voce d' Alf. si volge precipitosamente
 facendo estrema violenza a se stessa.)

Alf. A voi ritorno ancora ... (a Gia.)

Enr. (Gran dio che voce è questa!)

Alf. Amico protezione! ... (raccomandandosi.)

Gia. Parlate qui con lei

L'avrete pronta e lesta.

(accennando Enr. ad Alfonso, Enrichetta tira
 a se destramente Gia.)

Enr. (Che fai? che vuoi? che tenti?)

Gia. (Cioè? perché? cos'è?)

Alf. Badate adesso a me. (a Gia.)

Enr. (E' questi mio marito! ...)

Gia. (O diavol malandrino! ...)

Alf. Signora, deh v'invito ...

(per passare ad Enr.)

Enr. (Fà ch'ei mi stia lontano! ...)

(con angoscia a Gia.)

Gia. Stia in là che già ci sento ...

(allontanando Alf.)

Alf. Deh siate meco umano!

Enr. (Trova un pretesto e scacciami ...)

(risolutamente.)

Gia. (Che impiccio è questo mio! ...)

(imbrogliatissimo.)

Alf.

Alf. Sturbarvi non vogl'io ...

Enr. (Deh presto ...)

Gia. Via pettegola!

(altamente ad Enr.)

Alf. Pettegola! ...

(sommamente stupito e per avvicinarsi a Gia.)

Gia. Ma in là! ...

(allontanandolo da se di nuovo.)

a 3

Gia. Per or si faccia in là! ... (ad Alf.)

Voi presto via di quà! ... (ad Enr.)

A tempo le dirò ... (ad Alf.)

Ma in collera ande rò! ... (ad Enr.)

Finiamo queste smorfie,

Seccato io son di già.

Enr. e Alf. Attonit^a confus^o ...

Che dir che far degg'io? ...

Non sò che mi risolvere ...

Che caso è questo mio? ...

Ah troppo o ciel m'opprime

La mia fatalità.

(Gia. spinge dentro Enr., e la segue tenendo
 sempre una mano in modo da impedire
 ad Alfonso di seguirli.)

S C E N A VI.

Alfonso poi Marino.

Alf. E perchè quel segreto? Che la donna
 Protegga altrui? ... ma non perciò dovea ...

(esce Marino.)

Mor. Oh, sono quà, vi trovo alfin ...

Alf. Sei stato

Da quei, ch' hanno promesso a me favore?

Mar. Sono stato da tutti o mio signore.

A 7

Alf.

¹⁴
 Alf. Li hai trovati?
 Mar. Trovati.
 Alf. Parlasti lor?
 Mar. Parlai.
 Alf. Consegnasti le carte?
 Mar. Consegnai.
 Alf. Ebben? Sono impaziente...
 Mar. Non ne voglion saper niente e poi niente.
 Alf. Dopo tante promesse?
 Mar. Altro è promettere,
 Ed altro è mantenere.
 Alf. Io mi confondo!..
 Mar. Volete, che per voi si cangi il mondo?
 Alf. Bisogna ch' io...

S C E N A VII.

Detti. Ferdinando, Sargente e Soldati.

Fer. Arrestate (al Sarg. ch' eseguisce.
 Alfonso.
 Alf. Deh signore!.. e perchè mai?..
 (allo sbalordimento sì lui che Mar.
 Fer. Riflettete a voi stesso.
 Innanzi al vostro giudice
 La ragion dell' arresto sentirete,
 E dar conto di tutto a lui dovrete. (parte.)

S C E N A VIII.

Alfonso, Marino, Sargente, e Soldati.

Alf. Giusto ciel che m' avviene!..
 Mar. Io sono qui di stucco... Avreste fatto
 (accostandosegli e parlando a lui con
 circospezione,
 Qual-

Qualche contrabbanduccio?
 Alf. Io non ho colpa.
 Avvezzo qual si trova
 Della sorte al rigore
 Intrepido sarà questo mio core.
 (parte fra i soldati.)

S C E N A IX.

Marino, poi Giansimone.

Mar. Servitor suo... Eh qui sotto
 C'è qualche gran malanno... Io non vorrei
 Entrare adesso in brighe!..
 (si concentra. Esce Gian. che non s'av-
 vede alla prima di Mar.
 Gia. (Vedete come a tempo
 Si v'è scoprendo la furfanteria!)
 Mar. Qui fà un aria cattiva e vado via.
 (per andare.
 Giansimone!..
 Gia. Marino!.. (si abbracciano.
 Amico mio, tu qui?
 Mar. Per mia disgrazia.
 Gia. Spiegati. Io posso col signor marchese
 Farti del bene.
 Mar. Ah! il diavol che ci mette
 La sua coda per tutto
 Mi fece da sei anni servitore
 Di quel signor Alfonso,
 Ch' hanno condotto in gabbia poco fa.
 Gia. Dici la verità!..
 (Scena artificiosa per parte di Gian.,
 e di paura in Mar.
 Mar. Sì; ma perchè
 Fai tu quelle boccaccie storte storte?
 Gia. (Tentiamo ora con arte
 Di ricavar da lui la gran faccenda.)

Mar. Pare che tu cogli occhi

Mi voglia mangiar vivo.

Gia. Ma!..

Mar. Oimè!..

Mi fai paura.

Gia. Ti vo bene.

Mar. Grazie!

Gia. Ma!..

Mar. Cioè?

Gia. Servitore

Sei del signor Alfonso?

Mar. Certamente.

Gia. Ma!..

Mar. Poveretto me! Sai tu qual cosa?

Gia. Di quel signor Alfonso?

Mar. Di quello.

Gia. Ma!..

Mar. Ma!.. ma!..

Non farmi qui sbasir per carità.

Gia. Rispondi a tuono. Questo tuo padrone

Ebbe prima di te per servitore

Un qualch' altro Marino?

Mar. No.

Gia. No!..

Mar. No.

Gia. Oh diavolo! possibile!..

Mar. Ah!..

Gia. Qui inventar bisogna

Un qualch' altro Marino.

Mar. E perchè mai?

Gia. Altrimenti!

Mar. Via fuori.

Gia. E chi potea?..

Non ho cor... sappi... intesi alla sfuggita...

Mar. Ammazzami alla prima ed è finita.

Gia. Sappi che il tuo padrone fu imputato

D' un delitto gravissimo

Commesso già cinqu' anni.

Mar.

Mar.

Gia cinqu' anni!

Gia. Per gelosia...

Mar. Per gelosia!..

Gia. E fu detto...

Mar. E fu detto!.. (son morto!)

Gia. Che un tal Marino, allor suo servitore,

Fu del di lui misfatto il promotore.

Mar. Ah carissimo mio Giansimone!..

(precipitandosi a piè di Gian., che lo rialza subito.)

Ah mio tipo, mio babbo e padrone!..

Gia. Su... l' hai fatta?..

Mar. Oibò, è tutto un' inganno,

E ti prego ben ben d' ascoltar.

Il padron della moglie geloso,

Nel venirsene a casa una notte,

Vede uscirne un incognito ascoso,

Che gli scappa nè 'l può ravvisar.

Vedi ben, qui non ci ho di che far!

Una pulce gli bocca la testa,

E lo punge una cosa molesta.

Se la testa gli punge qualcosa

Vedi ben, io non ci ho di che far!

Entra in casa il padrone pianino...

Mi ritrova in un basso stanzino...

Mi presenta furioso alla gola

Una sua ben montata pistola...

E mi dice, od accorda che quello

Ch' or di quà si fuggi è un scellerato,

Che al mio onore usò un nero attentato,

O il cervello ti faccio saltar.

Vedi ben, qui ci ho troppo che far!

Io a tutto ho risposto di sì...

E chi aveva a risponder di no?..

Alla moglie di ciò mai parlò,

E l' affare è finito così.

Gia. Della moglie sai tu cos' è nato?

Mar. Detto fu che morì all' improvviso.

Gia.

- Gia.* Il marito ha sua moglie ammazzato...
Mar. Ah! sotterra mi corro a ficcare...
Gia. Nò, di te sospettar tu faresti!
Mar. Che ho da far?
Gia. Disinvolto ballare
 Soprattutto se vedi Soldati,
Mar. Come posso?...
Gia. Son quì...
 (*entrano i Soldati e passano dall'altra parte.*
Mar. La la là!..
 (*ballando a salti confusi finché sono entrati.*
 Ah che adosso ho la febbre terzana!
 E ben vedi...
Gia. Stà all'erta!..
Mar. Tai tà. (*come sopra.*
 Ah pur troppo ballar la furlana
 Le budella mi sento di già.
 Ah Marino spedito sei qua! (*corre via.*

S C E N A X.

Giansimone poi Fernando.

- Gia.* OH nò certo, non posso indurmi a credere
 Che la signora Emilia
 Coltivasse una tresca tanto indegna. (*esce Fer.*
Fer. Giansimone.
Gia. Eccellenza.
Fer. Feci arrestare adesso
 Certo Marino servitor d'Alfonso.
 Quest'uomo m'è sospetto.
Cia. Ottimamente!
 Oh, per grazia, mi dica...
 Impaziente ne son ... cos' ha deciso
 Su quanto brama la signora Emilia?
Fer. Io voglio compiacerla.
Gia. Ah benedetto!

Fer.

- Fer.* Essa per mia sorella or passerà,
 E del marito il giudice sarà.
 Ma tosto ch'ei la vede
 La conosce per certo.
Gia. E ciò si brama.
 Ha da veder la moglie,
 Ch'ei crede morta, l'ha da riconoscere,
 La deve rispettare qual sorella
 Di lei signore, giacchè di persona.
 Mai non conobbe sua sorella. Ei stesso
 La rea cagion per lui la volle estinta
 Deve alfin palesare,
 E ha da sentirsi da lei giudicare.
 Eccole il sommo oggetto
 Per cui nacque da Emilia il gran progetto.
Fer. Ebbene, e, affinch'ei debba.
 Stare in tutto a dovere, e possa e forza
 Ad Emilia darò. Previenla intanto,
 Che vo tutto compito in sul momento.
Gia. Ora sì che da lei volo contento. (*parte.*

S C E N A XI.

*Ferdinando, poi Alfonso, indi Marino ambedue
 fra Soldati, indi un Servitore.*

- Fer.* O là! (*esce il ser.*) A me gli arrestati.
 (*il ser. p.*
 Tutto però s'ascolti inosservato
 Onde ottenga giustizia un pieno effetto.
 (*escono Alf. e Mar.*
Alf. Signore, finalmente
 Al mio Giudice innanzi...
Mar. Io non sò niente.
Fer. Il Giudice or vedrete,
 Ed ambedue all'udienza il seguirete.
Alf. Una ragion possente
 Farà sentire alfine...

Mar.

Mar. Io non sò niente.
 Fer. Venga il Giudice. (ad un ser. che p.) Omai
 Abbia corso giustizia.
 Alf. E tanto ardente
 Brama questo mio core.
 Mar. Io non sò niente.

S C E N A XII.

Detti. Enrichetta in abito nero. Essa è preceduta dai Servitori, ed è seguita da Giansimone. Alfonso e Marino si mettono un poco indietro, di guisa che non possono riconoscerla se non a suo tempo. Essa mostra sempre la violenza in che si trova con se medesima, ma si sostiene dignitosamente.

Fer. **E**cco il giudice vostro. Rosimonda
 E' questa, mia Sorella. Ogni diritto
 Per giudicarvi io conferisco a lei
 Onde esemplar gastigo abbiano i rei. (p.)

S C E N A XIII.

Enrichetta, Giansimone, Alfonso e Marino, che osserva attentamente Enrichetta, facendo di tanto in tanto degli atti di grande stupore e di segreta paura.

Enr. **T**erribile è 'l cimento
 (concentrata in se med.
 Ma degno del mio core.)
 Gia. (Attenta a voi signora.) (passa da Mar.)
 Alf. (E perchè mai
 Scelse a ciò la sorella?)
 Mar. (Giansimone!..) (basso a Gia.)
 Fia.

Gia. (Che e' è?)
 Mar. (Per carità!..)
 Gia. (Eh forti: io ti proteggo.)
 Mar. (Và benissimo...
 Ma... non sò dir perchè... quella figura
 Mi mette un terremoto di paura.)
 Gia. (Eh, riscaldi, riscaldi!)
 Enr. (Il traditore!..
 (agitandosi da se. Marino come sopra.
 L'omicida tiran d'un'innocente!))
 Alf. (S'agita!..) (con ammirazione.)
 Mar. (Giansimone!..)
 Gia. (Cosa vuoi?)
 Mar. (Quella figura...)
 Gia. (E' una figura come
 Sono l'altre figure.
 E poi io ti proteggo.)
 Mar. (Grazie: ma sò ben io
 Quel che dico.)
 Alf. (Ma qual destin mi guida
 A si strano disastro in tal momento!)
 Enr. (Qual contrasto d'affetti al cor mi sento!)
 (Di tiran che fec'io mai
 Per voler mia cruda morte!
 Io che tanto ognor t'amai
 Del più puro ardente amor!)
 Mar. (Giansimone...)
 Gia. (Cosa vuoi?)
 Mar. (La signora si rimescola:
 Qualche vermo le fa male.)
 Gia. (Nelle donne il movimento
 E' un effetto naturale.)
 Alf. (Infedele! a che presente
 Al pensier mi torni ognora!
 Và, ch'io trovo giusti ancora
 La tua sorte e il mio rigor.)
 Gia. (Su sbrighiamci, andiamo al fatto.
 (piano ad Enr.)
 Enr.

Enr. (La grand' opra ormai s'impreda.)
Mar. (Sono un sorcio in bocca al gatto.)
Alf. (Ah mia sorte omai s'intenda.)

a 4

(Vedo un nembo minaccioso,
 Freddo gelo al cor mi sento :
Gia. (Freddo gel per lei mi sento)
 Nel terribile cimento
 Manca all'alma il suo vigor.)
Enr. Alfonso! (*si fa riconoscere.*)
Alf. e Mar. Ah!.. chi vedo!
Alf. Nol credo...
Mar. L'ho detto!
Alf. (Mia moglie risorta!)
Mar. (Ajuto! la morta!)
Gia. (Che fate! che dite!
 Voi certo impazzite!)
Enr. Olà sian guidati
 Entrambi all'udienza;
 E giusta sentenza
 Da me si farà.
Alf. Ma che ho detto, ma che ho fatto?..
Enr. Guai se scopro un reo misfatto!
Mar. Ah signora io non sò niente...
Enr. Guai se il ver da alcun si mente!
Gia. Per Marino ho un gran timore...
Mar. (Maledetto il protettore!)
Alf. Ma signora...
Enr. Qui non sento...
Mar. Deh se lei!..
Enr. Non è il momento...
Alf. Un destin...
Enr. Giustizia avrete.
Gia. Ma se mai...
Enr. Ragion darete.

a 4

ti 4

In tumulto è il cor nel petto;
 Mi combatte un rio sospetto!
 Van crescendo i dubbj miei
 Fuor di me mi trovo già.
 (*Enrichetta entra preceduta dai Servitori,
 ed è seguita da Gia., poi da Alf. e Mar.,
 che entrano scortati dalle guardie.*)

S C E N A XIV.

Ferdinando, poi Rosimonda.

Fer. **B**en ordita è la tela.
nos. Ah fratel mio
 Sperar si può che alfine
 Abbia quell'infelice
 Compenso al suo penar?
Fer. Con fondamento
 Sono a sperarlo.
Ros. Io son costretta adesso
 A celarmi finchè sia sciolto il nodo,
 E si sappia il destin di quest'affare:
 Ma vi sono a pregare,
 Che allor che possa aver giusto trionfo
 Il nostro sesso su d'un core ingrato
 Io presente ne sia
 Onde paga ne resti l'alma mia.
Fer. Giusto è 'l vostro desire,
 E appagarvi prometto;
 Ma intanto io vo a vegliar su d'ogni oggetto.
 (parte.)
Ros. Siamo pure infelici!
 Cerchiamo amore, e quando
 In seno si crediam di bel conforto
 Più lungi ognor ci ritroviam dal porto.
 Si sospira amor da un'alma
 Se l'accende un caro oggetto:

Bei

Bei contenti e dolce calma
Spera sol da un vero amor.
Ma trovar un infedele
In chi tanto adora e brama
E' la pena più crudele,
Che provar mai possa un cor. (parte)

S C E N A XV.

Camera d' Udienza. Tavolino, campanello, l'
occorrente da scrivere e sedie.

Enrichetta, poi Sargente indi Alfonso.

Enr. Emilia, a te, sappiasi infine quale
Alta ragione a quel sospetto indegno
Guidato l'abbia, e all' esecrando eccesso
Da obbliare dover, moglie e se stesso.
(suona, ed esce il Sarg.
Venga Alfonso, (il Sarg. p.) Mi sento
Avvampar d' impazienza!..
Ah! Emilia, ti convien forza e prudenza.
(siede al tavolino. Esce il Sarg. che
introduce Alf.
Restatevi qui presso a' cenni miei. (al Sarg. che p.
Alf. (Sogno!.. vaneggio!.. Emilia è dessa, o quella
Del marchese Fernando è la sorella?
Qual tiranna incertezza!..
Ah qualunque ella sia
Sappiasi omai qual è la sorte mia.)
Enr. Avanzati. Chi sei?
Alf. Alfonso Oronti.
Enr. Sai
La ragion del tuo arresto?
Alf. Non mi è nota,
Enr. Il tuo core
Nulla ten dice?

Alf.

Alf. Nulla.
Enr. Nè presente
La memoria ti rende un qualche oggetto,
Che ti possa destar rimorso in petto?
Alf. Rimorso!..
Enr. Hai moglie?
Alf. L' ebbi.
Enr. Ov' è?
Alf. Mori.
(con gran sentimento.
Enr. Ten duole?
Alf. Ah troppo!
Enr. Menti!
Alf. Come!
Enr. Se amata avessi la consorte
Data a lei non avresti iniqua morte.
Ecco l' accusa tua.
Alf. Morte alla moglie!..
E chi può sostenerlo!..
Enr. Chi?.. avesti certa prova
Del suo morir?
Alf. Signora...
Enr. Pensaci bene!
Alf. (Io tremo!..)
Enr. E s' ella innanzi
Ti ritornasse viva!
Alf. O cieli!
Enr. E armata
Di gran potere a te chiedesse quale
Terribile ragione all' empio passo
T'abbia condotto?
Alf. Qual ragion!..
Enr. Prosegui.
Alf. (come per voler parlare, poi si riprende) Nò, nò!
Enr. Chiedere a me potria, vivendo,
Di quel silenzio tuo giustizia.
Alf. E deggio
Ragion?..

Enr.

Enr. Si perchè morte *(incalzando)*
Desti alla moglie?

Alf. O stato mio crudele!
(in estrema violenza)

Enr. Perchè?

Alf. Perchè mi fù... moglie infedele.
(Enr. si leva impetuosamente)

Enr. Infida la tua sposa!
V'è al mondo chi dir l'osa!

Alf. Voleste...

Enr. Dame prova.

Alf. Io.

Enr. Prova!..

Alf. Voi!..

Enr. Prova, o sono in periglio i giorni tuoi.
(risolutissima)

Alf. *(dopo un momento di pausa)* Venga il mio scrvo.

Enr. Olà!.. *(esce il Sar. Marino (il Sar. p. E posso*
(agitatissima)

Tant'oltraggio soffrir!.. lo posso!.. ah! frenati
Emilia!..)

S C E N A XVI.

Letti. Marino introdotto dal Sargente che parte
subito ad un cenno d'Eurichetta.

Mar. Io non sò niente!.. *(tremando)*

Enr. A te. *(ad Alf.)*

Alf. *(a Marino)* Di mia consorte estinta or devi
Provare il torto indegno,
Che un dì m'usò.

Mar. Qual torto?

Alf. E che? di mente

Ora t'uscì il gran fatto?

Mar. Io non sò niente.

Alf. In quell' infausta notte

Ta

Tu m'hai assicurato

Che l'onor mio da Emilia fu oltraggiato.

Mar. Ciò che v'ho detto allor quella pistola
M'ha cavato per forza dalla gola.

Alf. E chi da casa mia

Fu quegli che scappato è in quella sera?

Mar. Era un amante della cameriera.

Enr. Dunque?.. *(ansiosissima)*

Alf. Emilia?.. *(corre Enr.)*

Mar. Vi è stata fedelissima.

Alf. O mio delitto!.. oh dio!.. *(alla disperazione)*

Mar. Misericordia!..

(scappa indietro, e resta così sino al
partire d'Enr.)

Alf. O gelosia tiranna! E chi fu mai
Di me più snaturato?

Enr. Intesi assai.

Tu dar morte a un innocente!

Tu svenar chi serba fede?

Vedi l'ombra qui presente

(figurando in fatto quello che dice)

Di colei da te tradita!..

Ti persegue, ti minaccia,

Ti rinfaccia la ferita ...

E al tuo giudice comanda

Gran sentenza fulminar.

(Ah perchè del labbro ai sensi

Non rispondi o debil core!..

Sò che amore è il suo delitto...

E perciò, cor, che pretendi?..

Nega ch'ei non mertì pena ...

Taci ... taci ... invan contendi...

Qual d'affetti orrida piena

Mi fà incerta vacillar!)

Tremi ognuno, or qui ritorno

Gran sentenza a pronunziar.

(Ah tiran dei cori amanti

Deh non farmi delirar.)

(entra)
SCE.

S C E N A XVII.

Alfonso, e Marino.

Alf. Siamo perduti!
(*s' abbandona disperatamente su d' una sedia*)

Mar. Grazie dell' avviso:

Alf. Ah perchè mai non dirmi quella sera
Come stava la cosa!
Tu mi hai tradito.

Mar. O corpo del demonio!

Io ho tradito voi! Così va detta!

Ah non vi ricordate

Chi foste quella sera?

Alf. E chi potea
Esser sennon Alfonso?

Mar. Alfonso? Un orso,
Un satanasso, una balena...

Alf. Come!..

Mar. Eh cospettaccio! Si ricorda bene

Il povero Marino

Ciò che faceste a lui

In quella sera dentro quel stanzino,

E tutto vel dipingè ora appuntino.

Come un diavol siete entrato...

(*figura quello che dice come se parlasse*
Alfonso.)

Presto... indegna... oh dio che torto...

Quel ch'è uscito m'ha oltraggiato...

Dillo... presto... o tu sei morto!..

La pistola in faccia avea,

Nè dovea tutto accordar?

Avrei detto che mia nonna

Fu una donna...

E non serve terminar.

a 2

Alf. { Ah compagno sventurato!

{ Io ti prego perdonar.

Mar. {

Maledetta compagnia,

{ Che mi fa precipitar!

S C E N A ULTIMA.

Detti. Giansimone, poi, preceduti da' soldati e
da' servitori, escono Enrichetta, Ferdinando e
Rosimonda.

Gia. Oh Marino... mio signore!..

Mar. Corri a farmi il protettore...

Gia. L'ho già fatto.

Mar. Benedetto! (*abbracciandolo.*)

Gia. Senti senti cos' ho detto.

Egli è vero che Marino

Fu cagion di tanti guai...

Mar. Cominciasti male assai!

Gia. Statti il resto ad ascoltar.

Ei dovea morir in pria

Che dir mai la gran bugia!..

Mar. Non signore.

Gia. E' indubitato.

Se Marin produsse i mali,

Merta d'esser fucilato...

Mar. Protettor de' miei stivali!..

Gia. Pur invece della morte

Si può farlo bastonare...

Mar. Bastonato il protettore,

E si vada a far squartare!..

(*escono i soldati ed i servitori. Alf.*
si leva disperatamente.)

Gia.

Zitto, il giudice sen viene

La sentenza a pronunziar.

Mar.

Ah che freddo!.. aimè che tremito!..

Ah che in piè non posso star.

Alf.

Si, ch'è giusto a un traditore

Il più barbaro penar.

(escono Enrichetta, Ferdinando e Rosimonda.)

Enr.

Giustizia i dritti suoi

(con gran dignità .

Da me richiama adesso.

E' mio dovere espresso

Giustizia soddisfar.

Vostra sentenza...

Alf.

Ah prima

(con veemenza .

La mia sentenza io stesso

Qni voglio pronunziar.

(in tuono positivo .

Ingiusta gelosia

Guidata a rea follia

Fece che Alfonso morte

Desse a fedel consorte.

Quest'omicida mora.

(con trasporto. Enrichetta v'è spiegando la viva gioja che sente nell' interno .

Sì, morte... la domando...

La merito... la voglio...

Emilia!.. oh dio!.. ti possa

Il sangue mio placar!..

Enr.

Emilia ti perdona!.. *(prorompendo .*

Alf.

Emilia!.. vive!.. ov' è!..

(nella più affannosa incertezza .

Enr.

Eccola, a se t' invita!..

(stendendogli amorosamente le braccia .

Alf.

Ah!..

Enr.

Enr.

Vieni, vola a me!

(s' abbandonano l'un l'altro fralle braccia col più vivo trasporto .

Gia.

Io, io ve l' ho salvata,

Ma abbiate più giudizio:

Ros.

E da me tanto è amata

Quanto il suo merto è grande.

Ter.

E ognor qual più desia

Avrà favor da me.

Mar.

Ed io ne faccio festa

Che salva ho la mia testa:

Alf.

Tu perdonarmi!.. ah quale

Fia lode in tal momento!..

Enr.

Sc il ciel pietoso accoglie

Un vero pentimento,

Più lo dovrà una moglie

Gradire ed accettar.

Tutti.

Già sparita è la procella,

Ride alfin la dolce calma:

Di contento omai quest' alma

Giubilando in sen mi va!

F I N E.

